

* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente); nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, dal martedì al sabato, Quotidiano + Il Messaggero Lire 1.500, la domenica con l'inserito Tuttomercato, Lire 1.800.

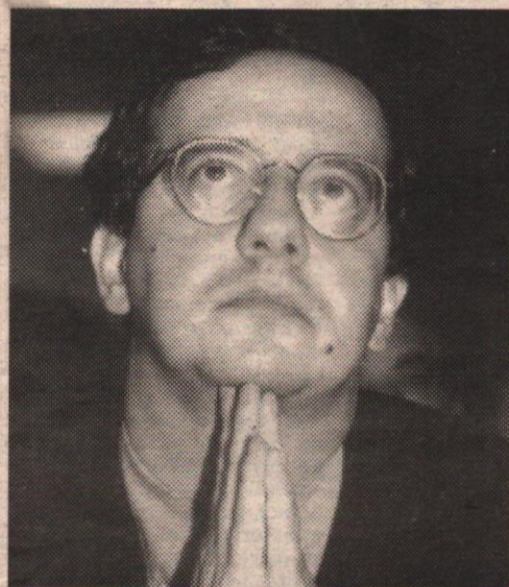
Direzione e Redazione: 73100 LECCE: via dei Mocenigo, 25/29 - Segreteria di direzione e redazione: 0832/338201; Fax 0832/338224. Cronaca di Lecce: 0832/338206-9; Sport: 0832/338221-3; Interni/Esteri/Economia: 0832/338232-4; Cultura e Spettacoli: 0832/338207-229. Redazione di TARANTO: via XX Settembre, 3. Tel. 099/4535596-4535223; Fax: 099/4537847. **Redazione di BRINDISI:** via Conserva, 2. Tel.

0831/562213 / 16; Fax: 0831/562217. **Abbonamenti:** ITALIA: annuale (cons. dec. PT) L. 360.000, semestrale L. 200.000. ESTERO: stesse tariffe più spese postali. Copie arretrate L. 3.000. Sped. in abbonamento postale -45% - art. 2 comma 20/b - Legge 662/96 - c/c postale n. 15421001 intestato a Alfa Editoriale s.r.l. via Montello, 10 - 00195 Roma - Pubblicità: A. MANZONI & C. S.p.A. - via Nervesa, 21 - 20139 MILANO - Tel. (02) 574941

Venerdì 2 luglio 1999
Anno XXI - N. 153
Lire 1.500* Euro 0,77

POLITICA

Veltroni: «O la Quercia sarà in grado di cambiare o io getterò la spugna»



ROMA - Resa dei conti nell'Ulivo. Veltroni parla chiaro: «Se il partito non cambia io lascio». Lunedì ci sarà anche il vertice della maggioranza. E D'Alema fa sapere: «Non possiamo tirare a campare». Un messaggio ai Ds, alla maggioranza e al sindacato. I Democratici dettano le loro condizioni per ricostruire l'Ulivo.
A pag. 2

Il presidente del Consiglio D'Alema difende la manovra e nega passi indietro

Il Dpief della discordia

Berlusconi e gli imprenditori: «Governo ostaggio dei sindacati»

Prima o poi bisognerà scegliere

di SERGIOTALAMO

Massimo D'Alema, 1 luglio 1999: «Non si può tirare a campare». Giulio Andreotti, un giorno imprecisato della Prima Repubblica: «Meglio tirare a campare che tirare le cuoia». In questo immaginario dialogo un po' alterato nei tempi c'è tutto il dilemma che oggi vive la sinistra italiana al governo. Una sinistra che appare lacerata da contrasti profondi di idee e di interessi da tutelare, nonché orfana di una vera e riconosciuta leadership. In tutti i paesi europei la democrazia compiuta produ-

(Continua a pag. 4)



A pag. 3

IL DIBATTITO

La lezione che ci consegna la sconfitta della sinistra

di MICHELE DI SCHIENA

Dopo la sconfitta alle elezioni europee del 13 giugno la sinistra nostrana ha preso una nuova batosta nella consultazione amministrativa di ballottaggio del 27 giugno perdendo anche, per toccare il fondo delle possibili umiliazioni, il comune di Bologna, città simbolo di governi progressisti locali capaci in passato (ma non in quello recente) di coniugare idealità e pragmatismo, attenzione privilegiata alle fasce sociali più deboli e promozione dell'interesse generale. E di fronte a questo disastro D'Alema si è consolato

(Continua a pag. 4)

L'incidente è avvenuto sulle Alpi francesi: il cavo ha ceduto all'improvviso

Precipita funivia, 20 morti



Milosevic

Kosovo

I pensionati in piazza contro Milosevic

A pag. 6

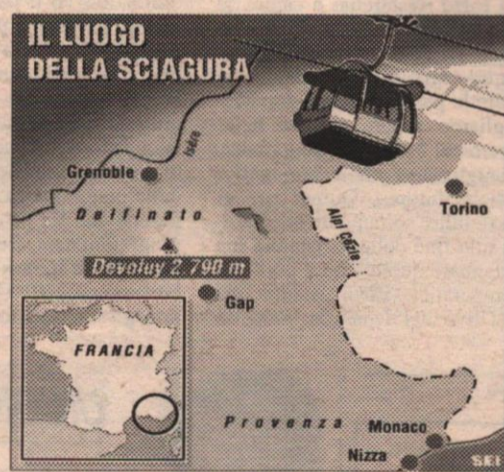


Carlton Myers

EUROBASKET

L'Italia in semifinale e alle Olimpiadi

A pag. 18



St. Etienne en Devouly come il Cermis

A pag. 6

BRINDISI

Antonino fa a pezzi i moderati



Il Municipio di Brindisi

BRINDISI- Giovanni Antonino dopo aver utilizzato socialdemocratici e repubblicani per fare breccia nel Polo e farsi candidare alla guida del Comune prima e per assumere un ulteriore peso alla Provincia poi, è già pronto a scaricare i suoi alleati. Ma Salvatore Faldetta, leader socialdemocratico, fa sentire la sua voce.
Nelle Cronache

Dodici arresti per contrabbando

Nelle Cronache

Misteriosa morte di un giovane operaio

Nelle Cronache

ARRIVEDERCI A DOMENICA

A causa di uno sciopero nazionale dei Poligrafici per il rinnovo del contratto di lavoro, domani "Quotidiano", come tutti gli altri giornali, non sarà in edicola. L'appuntamento con i nostri lettori è rinviato a domenica.

BIG MARKET
di Paolo Valente

Convenienza, qualità, cortesia. La nostra garanzia
Casalinghi - Panetterie - Angolo Frutta - Banco salumi e formaggi
Macelleria con carne garantita a marchio Naturella
Ampio parcheggio - Pago Bancomat - VISA
American Express
BRINDISI - Via Cocceio Nerva, 3
Tel. 0831/523447 - Fax 0831/562236

IL CASO

Quella disperazione che porta a vendere i propri organi

di LINO DE MATTEIS

Vendersi un rene per poter campare è solo un reato penale o è il drammatico segnale di una società sul punto di scoppiare? Una "bomba sociale" innescata pronta ad esplodere alle soglie del Duemila? La notizia viene trattata in questi giorni dalla stampa con grande evidenza, ma catalogandola co-

(Continua a pag. 4)

WEEK-END

Un fine settimana tutto all'insegna del caldo e dell'afa

di CORRADO CAPUTO

Il flusso di aria più calda che proprio in corrispondenza del fine settimana, risalirà dalle coste dell'Africa per raggiungere le regioni centro-meridionali, farà ovunque risalire le temperature ma saranno soprattutto quelle meridionali a risentirne e anche su molte località delle nostre province sono

(Continua a pag. 9)

sidis
il piacere di fare la spesa

SEGUI LA ROTTA DELLA CONVENIENZA

Offerte valide dal 3 al 10 luglio

SEGUE DALLA PRIMA

ieri all'indomani del voto europeo, con qualche addomesticato conteggio da consumato consulente d'azienda e si consola oggi, dopo lo schiaffo dei vittoriosi saluti fascisti in Piazza Maggiore, sottolineando la conquista dei tre seggi parlamentari che rafforzerebbero la maggioranza e sostenendo che l'insuccesso non è figlio dei progettati interventi sulle pensioni, per il momento frettolosamente rinviati, ma della insufficiente coesione del centro sinistra. Dal canto suo, Veltroni, col senno di poi e con un pizzico di "codardo oltraggio", prende con prudenza con qualche distanza dal leader Massimo affermando di non aver capito le ragioni per le quali si sia aperta la discussione sulle pensioni a quarantott'ore dal ballottaggio mentre Folena rivendica una maggiore autonomia dei Ds dall'Esecutivo ma confermando pieno appoggio ad un governo che dice e fa quello che vuole e che se ne infischia della sua stessa maggioranza.

Non è possibile immaginare uno scenario più povero e malinconico: il presidente del Consiglio che nega l'evidenza dei fatti, che non si sente investito da interrogativi né sfiorato da dubbi, che cerca errori e responsabilità solo fuori da se stesso e dalle sue logiche e che, in preda ad un delirio di supponenza, si dimostra incline ad interpretare il voto negativo addirittura come stimolo ad "una maggiore capacità innovativa" della politica intrapresa da questo centro sinistra e da questo governo. E poi: il segretario della Quercia che tira la testa fuori dal guscio dei tatticismi e delle ovvietà dentro il quale si era chiuso per esternare sentimenti di angoscia senza accenti di autocritica, che rilancia l'Ulivo senza dare alcuna indicazione progettuale e programmatica e che, in preda a sua volta ad un delirio di cinismo politico, critica in qualche modo D'Alema non per la scelta di tagliare nuovamente e fuori tempo le pensioni ma solo per averla annunciata, sinceramente anche se inopportuno, due giorni prima del voto. Ed infine: un pullulare dentro i Ds e dentro il centrosinistra di divergenze, rivalità, sgambetti, giochi a scaricabarili.

Dovrebbero chiedersi D'Alema e Veltroni perché ai seggi il 27 giugno si è recato solo il 41,7% degli elettori e perché il partito del non voto cresce a dismisura colpendo soprattutto lo schieramento di sinistra. Si dovrebbero rendere conto che rifare il verso alla destra non paga, rende irriconoscibile il loro partito e lo trasforma in una sorta di Legione straniera alle dipendenze dello schieramento conservatore e della Confindustria. Nessun pianto di cocodrillo dunque se i lavoratori dipendenti, i pensionati ed i disoccupati sentono oramai lontana ed ostile una sinistra che si è messa a servizio della rivoluzione "globale" dei ricchi contro i poveri, che ha sostituito alla centralità costituzionale del lavoro la centralità liberista dell'impresa, che si riempie la bocca di flessibilità come sinonimo di libertà di licenziamento e di riduzione delle garanzie collettive, che si appresta nuovamente a colpire le pensioni facendo propria la grande bugia dei conservatori, smentita dal buon senso e dalla storia, secondo la quale la tutela dei diritti degli anziani sarebbe incompatibile con la promozione del diritto al lavoro dei giovani. E nessuna sorpresa se i ceti medio-alti, conquistati col contributo della sinistra di governo alla convinzione che liberalizzazioni e riduzione della spesa pubblica sono la via maestra per ottenere sviluppo e occupazione, si dimostrano più inclini ad affidarsi a chi ha nel proprio Dna questa politica e meno propensi a dar credito ai neofiti del mercato senza frontiere folgorati dal liberismo sulla via della

La lezione che ci consegna la sconfitta della sinistra



globalizzazione. Ed è spiegabile infine che quanti si riconoscono nella Costituzione del '48 diffidino di una sinistra che vuole alterarne i connotati con la politica e con le riforme istituzionali come è comprensibile che il popolo dei pacifisti guardi con estremo disagio ad un governo che ha fatto una guerra servile, irrazionale e distruttiva e che conduce ed ispira una campagna propagandistica a senso unico utilizzando i misfatti di Milosevic ma nascondendo quelli dell'Uck e della Nato, una campagna che finisce per diventare la prova migliore della cattiva coscienza e del bisogno di autogiustificazione dei fautori del conflitto.

Ma le recenti elezioni hanno segnato anche l'insuccesso di Rifondazione Comunista, una forza che ha l'indubbio merito di essersi tirata fuori dal gioco liberista per interpretare un ruolo nettamente alternativo alla destra ed alla sua politica economica e militare: una scelta questa che non è stata però percepita dall'elettorato di sinistra nella sua più autentica valenza strategica per ritardi ed inadeguatezze di ordine interno ed anche per condizioni oggettive esterne di grande difficoltà. Rifondazione Comunista ha senza dubbio detto e dice "cose di sinistra" ma sono cose che vanno forse dette insieme a tutti gli altri possibili compagni di viaggio e, soprattutto, sono "cose" che è necessario ordinare dentro un progetto ispirato ai grandi valori costituzionali e rivolto ad indicare i tratti di una diversa economia per una migliore società. Certo, nessuno ha ricette pronte per l'elaborazione di un tale progetto ma, come in questi giorni finalmente da più parti si è detto (fra gli altri, Asor Rosa su "La Repubblica" del 24/6/99) non si deve perder tempo ed occorre por mano al lavoro: un lavoro che potrebbe avere come base fondamentale di partenza le grandi direttrici costituzionali in merito alla par-

tecipazione dei lavoratori all'organizzazione non solo politica ma anche sociale ed economica del Paese (art. 3 Cost.), alla programmazione perché "l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali" (art. 41), alla "funzione sociale" della proprietà privata che andrebbe regolata per renderla "accessibile a tutti" (art. 42) ed anche in merito alla cooperazione ed alla cogestione delle imprese (artt. 45-46).

Se è vero, come è stato detto, che all'arco costituzionale fondato sull'antifascismo sta subentrando un arco costituzionale segnato dall'accettazione del mercato con l'esclusione dei dissenzienti, è altrettanto vero che la risposta va trovata non solo e non tanto nel potenziale reattivo e nelle possibilità espansive di un solo partito e di una sola cultura ma anche e soprattutto nella capacità di costruire un diverso "arco" di forze ed espressioni critiche ed alternative di diversa ispirazione ideale e di diversa esperienza politica. Oggi siamo di fronte ad una grave ed urgente esigenza: al "pensiero unico" che si sta materializzando in "partito unico", sia pure formalmente variegato, occorre contrapporre un partito veramente "altro" o, più propriamente, un polo delle sinistre che vogliono conservare la propria "anima", un luogo d'incontro e di lavoro certamente articolato ma solidale nelle scelte e nelle lotte. Pintor, in una amara intervista pubblicata dal Corriere della Sera del 22 giugno, definiva "scatole vuote" le riesumabili aggregazioni "senza anima" del centrosinistra e proponeva, con dichiarata poca speranza, che si federassero le minoranze della sinistra alternativa e che si stringessero in un patto di unità d'azione o almeno di consultazione. Non sia quella di Pintor una voce che grida nel deserto.

Michele Di Schiena

Quella disperazione che porta a vendere

SEGUE DALLA PRIMA

me un semplice fatto di "cronaca nera", nella rubrica "traffico di organi umani". L'opinione pubblica occidentale è già assuefatta alle notizie sull'import di "pezzi di ricambio" provenienti dal terzo mondo per ricchi facoltosi, ma sentire che l'offerta comincia a crescere anche nei paesi dell'opulento G7 è troppo chocante e forse è meglio rimuoverla.

Eppure non si possono ignorare le statistiche che fanno da riscontro alle notizie sulla vendita di organi per poter vivere. In Italia ci sono due milioni di famiglie sull'orlo della bancarotta, costrette cioè a fare debiti per poter vivere, secondo i dati forniti dall'associazione dei consumatori Adiconsum. Secondo il recente rapporto dell'Ocse nel Duemila ci saranno in Europa 35 milioni di disoccupati. E i dati sul pauperismo crescente anche in Italia sono confermati da tutti i più autorevoli osservatori dall'Istat alla Banca d'Italia.

Il mondo dell'impresa non produce più occupazione anche in presenza di una crescita tendenziale della produzione verificatasi costantemente negli ultimi anni. Si è inceppato il meccanismo di reinvestimento degli utili per la creazione di nuovi posti di lavoro. Lo sviluppo delle imprese occidentali si basa più sugli investimenti in tecnologie (che notoriamente non fanno crescere, ma anzi riducono la mano d'opera) o sugli investimenti all'estero dove il lavoro costa poco. Gli imprenditori, inoltre, preferiscono investire in Borsa gli utili d'impresa: i mercati finanziari rendono molto senza il rompicapo della gestione diretta delle attività produttive. In questo quadro strutturale non riesce a creare occupazione neanche la ricetta che da qualche anno stanno applicando i governi

neoliberali occidentali, quella della maggiore flessibilità del costo del lavoro (leggi paghe più basse e più precarietà) e della defiscalizzazioni delle attività produttive.

E' in questo contesto che drammaticamente fa scuola la profetica storia raccontata da Alberto Sordi nel film "Boom", di quel poveraccio che, per poter lavorare, si sentiva chiedere un occhio dal ricco padrone, desideroso di sostituire il suo in tilt per uno schizzo di calce. L'Albertone italiano non avrebbe certo immaginato che la realtà avrebbe superato la fantasia, come quel povero disgraziato che si è visto pagare il suo rene con assegni a vuoto, dopo aver riscosso solo dieci milioni degli ottanta pattuiti. Piove sempre sul bagnato.

A fronte di questi tragici segnali di deterioramento della società, il governo D'Alema ha depenalizzato qualche giorno fa il reato di mendicizia previsto dall'articolo 670 del codice penale: «Chiunque mendica in un luogo pubblico o aperto al pubblico è punito con l'arresto fino a tre mesi. La pena è dell'arresto da uno a sei mesi se il fatto è commesso in modo ripugnante o vessatorio, ovvero simulando deformità o malattie, o adoperando altri mezzi fraudolenti per destare l'altrui pietà».

Certo, l'esigenza di snellire la macchina giudiziaria è importante, ma che significa politicamente e culturalmente abolire il reato dell'accattonaggio, che nelle leggi complementari al codice penale era inserito nel capitolo delle "Disposizioni relative alle persone pericolose per la società"? Lo Stato che vieta l'accattonaggio per preservare la sicurezza e il decoro della società ha però l'obbligo di farsi carico del sostentamento dei poveri. Lo Stato quindi che depenalizza l'accattonaggio non solo non lo ritiene più un pericolo per la società ma si libera anche del dovere di provvedere al sostentamento dei poveri, che per sopravvivere sono perciò autorizzati a chiedere l'elemosina. Per chi si è già venduto un rene, insomma, la strada dell'elemosina è già spianata.

Lino De Matteis

IL COMMENTO

Prima o poi bisognerà scegliere

SEGUE DALLA PRIMA

ce, fra i tanti, un benefico effetto di chiarezza: uno schieramento si presenta agli elettori con un leader ed un programma, se vince lo realizza, magari lo modifica in corso d'opera, alla fine viene giudicato dagli stessi elettori che gli avevano dato fiducia. Da noi invece un capo del governo nominato a metà legislatura con una maggioranza diversa da quella vittoriosa alle elezioni, esprime di continuo intenzioni che non riesce a tradurre in fatti per le resistenze che gli provengono non dall'opposizione ma dall'interno della sua stessa coalizione.

Nella sinistra oggi al governo c'è una parte consistente che non vuole tirare a campare, e lo fa capire in tutti i modi. È la sinistra rappresentata da Massimo D'Alema, che vorrebbe riformare il Welfare tagliando alcuni rami secchi della previdenza, vorrebbe utilizzare le risorse così liberate per investimenti e sviluppo, vorrebbe cambiare la Costituzione d'intesa con l'opposizione, vorrebbe uscire dall'emergenza giustizialista. Vorrebbe... vorrebbe... vorrebbe. Nella realtà dei fatti questa sinistra è diventata specialista nelle ritrattazioni e nelle marce a ritroso. L'ultimo episodio in ordine di tempo riguarda il Dpef, strumento di programmazione di medio periodo che il presidente del Consiglio e il ministro del Tesoro avevano usato per lanciare la sfida di intervenire sulle pensioni di anzianità per iniziare a saldare i debiti con le nuove generazio-

ni, oggi penalizzate da uno Stato sociale che privilegia una cittadella di garantiti e si disinteressa degli altri. Di fronte a questa dichiarazione d'intenti si è scatenata una reazione violentissima della sinistra sociale e sindacale che nel nome della "concertazione" ha messo il governo di fronte all'alternativa: o rinunciare al vostro progetto o sarà guerra totale. Risultato: scontro congelato e rinviato, assicurazioni che "la spesa sociale non si tocca" e mille scuse a tutti. Un esito non certo inedito; era accaduta la stessa cosa in altre vicende in cui le anime diverse della sinistra, quella governativa e quella sindacale, quella socialista europea e quella ulivista, si erano trovate in rotta di collisione.

È evidente che un politico accorto non può concedersi fughe in avanti, e tali sarebbero le grandi battaglie politiche ingaggiate senza avere una maggioranza in grado di sostenerle. Ma la sinistra che "non vuole tirare a campare" sa bene che la politica-annuncio ha il fiato corto, e quindi presto o tardi bisognerà compiere una scelta. Per stare al capitolo-pensioni: l'altra sinistra, quella sociale e sindacale, ha solide ragioni di radicamento e rappresentanza di interessi per non smuoversi di un millimetro dalle posizioni conservatrici di oggi. Quindi è inutile farsi illusioni. Prima o poi occorrerà scegliere se cercare una maggioranza su una linea politica compiuta, oppure, al contrario, limitarsi a cercare una politica qualunque da fare con la maggioranza che si ha. È vero, nel primo caso si rischia di perdere. Ma forse è meglio "cadere" combattendo (e magari "rialzarsi" in un prossimo futuro) che rispolverare un andreettismo fuori tempo. E magari, a forza di marce indietro, alla fine "cadere" lo stesso.

Sergio Talamo

PER LA PUBBLICITÀ SU

Quotidiano

di Brindisi, Lecce e Taranto

am

A. MANZONI & C.

Via Oberdan, 14 - Lecce
Tel. 0832/344985
lunedì/venerdì 9-13; 15-19